

PRESENTAZIONE ZINAHA VOAHANGINIANA OCDS (MADAGASCAR)

È nata ad Antananarivo, capitale della Grande Isola del Madagascar, dove risiede tuttora. Ha conseguito la laurea in Scienze Economiche presso l'Università di Antananarivo, seguita dal diploma della Scuola Nazionale di Amministrazione del Madagascar. Ha intrapreso e porta avanti una carriera professionale; avendo seguito una formazione in andragogia*, le sue attività comprendono: l'insegnamento presso la Scuola Nazionale di Amministrazione del Madagascar e l'Università Cattolica del Madagascar a livello di laurea triennale e magistrale per 10 anni. È stata battezzata nella Chiesa protestante (FJKM) del Madagascar all'età di 2 anni.



Durante la preparazione all'Anno Giubilare del 1999, l'Anno del Padre, ha conosciuto la Madre (Santa Teresa d'Ávila) attraverso la lettura del *Cammino di Perfezione*, nella parte dedicata al Padre Nostro.

È stata chiamata all'OCDS all'età di 24 anni, nella prima Comunità OCDS del Paese, la Comunità della Sacra Famiglia ad Ampasanimalo. Ha emesso la sua Promessa definitiva nell'Ordine Secolare del Carmelo Teresiano il 19 luglio 2014. È stata Formatrice Aggiunta della sua Comunità a partire dal 2013 ed è stata eletta Presidente di questa stessa Comunità OCDS (2015-2018). Insieme al Consiglio della Comunità di Ampasanimalo e all'Assistente spirituale, ha avviato missioni di fondazione e formazione di Gruppi OCDS nelle diverse località in cui sono presenti i Frati e le Monache dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.

È stata presidente della Provincia OCDS del Madagascar (2018-2021) e rieletta per un secondo mandato (2021-2024). Durante questi mandati, le fondazioni di gruppi OCDS sono proseguite in collaborazione con il Consiglio Provinciale e il Delegato Provinciale per l'OCDS. Attualmente risiede ad Antananarivo, Zinaha appartiene alla Comunità di San Simone Stock-Itaosy.

*ANDRAGOGIA - *scienza e teoria dell'apprendimento e dell'educazione degli adulti*

INCONTRO MONDIALE ÁVILA 2026

“Testimoni dell’esperienza di Dio: identità e missione”. "Preghiera, fraternità e comunione"

Zinaha VOAHINGINIAINA, OCDS del Madagascar

Indice

LA PREGHIERA	2
«Ritirarsi in solitudine per guardare dentro di sé»	3
«Incontrarvi un ospite così gentile»	4
«gli parla come a un padre, gli espone come a un padre tutti i suoi bisogni, gli racconta i suoi dolori e lo supplica di porvi rimedio»	5
FRATERNITÀ E COMUNIONE	8
«apprezzano molto le riunioni mensili e danno loro la priorità nella loro vita»	..9
«crescere nella carità fraterna»	10
«fedeli alle riunioni per il proprio bene spirituale e per <i>incoraggiarsi a vicenda</i> »	13
Sintesi del messaggio	15

Fratelli e sorelle del Carmelo, cari amici,

Quando ci impegniamo nel Carmelo, sappiamo tutti che la preghiera è una priorità, la vita fraterna è imprescindibile, la comunione è l'essenza stessa della nostra vocazione di secolari.

Tutti gli interventi precedenti ci hanno già aiutato concretamente a comprendere meglio chi siamo (e chi non siamo).

Nel mio intervento cercherò di tornare alle origini della nostra vocazione nel Carmelo, soffermandomi su questi temi centrali: la preghiera, la fraternità e la comunione.

Cercherò tuttavia di non dimenticare il tema principale del nostro incontro, ovvero **«Testimoni dell’esperienza di Dio: identità e missione»**.

LA PREGHIERA

Ricordo che all'università facevo parte di quelle studentesse che studiavano fino a tarda notte e spesso rimproveravo il mio corpo perché voleva dormire, perché aveva fame... perché questo mi costringeva a smettere di ripassare per gli esami. Mi dicevo che il mio corpo mi impediva di raggiungere i miei obiettivi. Mi capita ancora di essere tentata di crederci.

Poi mi rendo conto che anche nostra madre Teresa si era trovata di fronte allo stesso dilemma. Ci racconta:

*«A volte anch'io provo un grande tormento nel dover mangiare e dormire; mi affligge soprattutto il fatto di non poter, meno di chiunque altro, farne a meno: mi sottometto a ciò per compiacere Dio e gli offro la sofferenza che ne provo. Il tempo mi sembra passare così in fretta che non ne ho mai abbastanza per pregare; non mi stancherei mai di stare in solitudine. Desidero sempre trovare il tempo per leggere, perché sono sempre stata molto affezionata alla lettura. (...)»
(Santa Teresa d'Avila, Le Relazioni 2)*

La questione della preghiera è fondamentale nel Carmelo. La sua pratica è prevista e ben regolamentata fin dagli albori dell'Ordine. Tutti noi formatori qui presenti conosciamo queste disposizioni:

Regole di Sant'Alberto: n. 10 e 11

10. Ciascuno rimanga solo nella propria cella o nelle sue vicinanze, meditando giorno e notte la legge del Signore e vegliando in preghiera, a meno che non sia occupato per altre giuste cause.

11. Coloro che sanno recitare le Ore canoniche (...)

“Preghiamo come possiamo” (Messaggio di P. Ramiro CASALE in occasione della sua visita in Madagascar nel 2023). Può capitare di pensare che “pregare sia davvero modo difficile», persino i più grandi santi del nostro Ordine hanno avuto difficoltà... Ma questo deve invece spingerci a raddoppiare il nostro impegno.

La nostra Madre ci insegna semplicemente come entrare in relazione «con Colui che sappiamo ci ama», ci rassicura nel Cammino della Perfezione:

«Non c'è bisogno di ali per andare alla sua ricerca; che si ritiri in solitudine, che guardi dentro di sé, e che non si stupisca di incontrarvi un ospite così buono; ma che gli parli come a un padre, che gli esponga come a un padre tutti i suoi bisogni, gli racconti le sue sofferenze e lo supplica di porvi rimedio, con una fiducia che non esclude il senso della propria indegnità”

Questo brano del Cammino di perfezione riassume nel modo più semplice l'atteggiamento e la testimonianza che dobbiamo assumere e mantenere per tutta la vita nell'Ordine secolare del Carmelo teresiano.

«ritirarsi in solitudine per guardare dentro di sé»

Nella società odierna, la solitudine è considerata una piaga. Noi, in tutto il mondo, siamo esposti a ogni tipo di soluzione che ci aiuti a uscire dalla solitudine. Dalle app di incontri (per tutte le età) alle soluzioni basate sull'intelligenza artificiale che propongono conversazioni.

Naturalmente, non potremo mai essere abbastanza grati alle persone di buona volontà che ci offrono un aiuto prezioso per mantenere un legame umano.

La vita del laico è una lotta quotidiana per poter vivere dignitosamente, farsi rispettare e migliorare come persona giorno dopo giorno. Siamo portati a collaborare costantemente, a mantenere relazioni sociali cordiali e serene... l'obbligo di ritirarci nella solitudine ci ricorda che siamo innanzitutto unici davanti a Dio e che siamo già amati, indipendentemente dalla nostra storia o da ciò che pensiamo di voler diventare.

La Madre ci ricorda nel Castello Interiore: *«Tale fu la nostra origine. Discendiamo da quella casta, quella dei nostri santi Padri del Monte Carmelo che, in una così grande solitudine e in un così profondo disprezzo del mondo, cercavano quel tesoro... quella perla preziosa di cui parliamo.»* (v. CI, 1,2)

Essere testimoni dell'esperienza di Dio in questa situazione significa rendersi conto, guardando dentro di noi, di tutti i doni e di tutte le lezioni che Dio ci offre in ogni istante della nostra vita. Si tratta di una solitudine sul modello di Gesù, che pregava in solitudine. Mettere a tacere tutto ciò che ostacola la consapevolezza e la rivelazione della presenza di Dio.

Che i rapporti familiari, le differenze sociali o la «convivenza» siano difficili, guardarci dentro ci permette di ricordare che ogni respiro, ogni progetto di miglioramento, ogni buona decisione, ogni nuova difficoltà è, in definitiva, un'esperienza di Dio.

Santa Elisabetta della Trinità ci dice: *«Ogni episodio, ogni evento, ogni sofferenza come ogni gioia è un sacramento che ci dona Dio»* (Il Cielo nella fede, 10).

La vita quotidiana non è separata dalla vita spirituale. Al contrario, ogni istante è un'occasione di incontro.

La preghiera inizia quindi con la creazione di un contesto favorevole all'incontro. Comprendiamo che l'incontro richiede una preparazione e una disposizione personale. Sia che si tratti della preghiera vocale durante i nostri uffici che dell'orazione mentale.

«incontrarvi un ospite così buono»

Questo mi ricorda un breve video che guardai qualche mese fa. Si trattava di un padre con tre figli vivaci, che si appisolava serenamente sul divano mentre i bambini urlavano, mettevano tutto sottosopra e rompevano ogni cosa giocando per casa ... poi all'improvviso i bambini uscirono di casa e ... non ci fu più alcun rumore.

Che successe? Il padre aprì gli occhi, si alzò, si precipitò a vedere cosa stesse accadendo perché non era normale che non si sentisse più alcun rumore... doveva esserci un problema... doveva andare a salvare i suoi figli.

Cari amici, credo che questo papà influencer non abbia mai immaginato, nemmeno per un secondo, di aver lasciato un segno indelebile nell'anima di una carmelitana secolare quale io sono. Vediamo, infatti, in questa storia – che credo sia comune a tutti i genitori con figli – il rapporto meraviglioso che il Signore intrattiene con noi.

La Sua immensa benevolenza ci permette di vivere una vita turbolenta con una tale attenzione e comprensione da non temere nulla in Sua presenza. A volte capita persino di abusarne.

Il Signore ci protegge da ogni male nei nostri smarrimenti, nei nostri dubbi, nelle nostre chiacchiere, nella nostra mancanza di fiducia, nelle nostre paure, nelle nostre lotte interiori o esteriori... purché restiamo nella Sua Casa. Non temiamo nulla, Lui è presente.

«È un ospite così buono».

Così, quando usciamo di casa Sua, attratti dal mondo, impazienti e mai soddisfatti di ciò che ci viene dato, di ciò che siamo, rischiamo di sottometterci senza osare dire nulla, di provare pratiche che attirano la nostra curiosità... abbiamo bisogno di essere salvati perché, semplicemente, ci allontaniamo da Lui ed Egli viene a salvarci.

Restiamo in questa casa: la nostra casa è il Carmelo. Lì impariamo a ritirarci in solitudine, nonostante le turbolenze, per attingere la nostra forza da quell'Amore fiducioso, benevolo, misericordioso. Egli ci precede sempre, è sempre lì.

Del resto, questa breve storia mi ricorda anche l'importanza del Silenzio previsto nella nostra Regola (nn. 20-21) e nelle nostre Costituzioni, che ci rimandano ai nostri padri Sant'Elia e San Giuseppe:

N. 5 - «Il profeta Elia rappresenta la tradizione del Carmelo, è l'ispiratore della vita alla presenza di Dio, che egli cerca nella solitudine e nel silenzio, con zelo per la gloria di Dio»;

N. 31-a) "(...) il Carmelitano secolare riconosce in San Giuseppe un modello da seguire per condurre una vita di umile adorazione e di comunione orante con Gesù. Lo considera un maestro di preghiera e di silenzio"

Il silenzio fa parte del nostro DNA (per così dire), fa parte della nostra identità. Il nostro Padre è benevolo, misericordioso ed è proprio quando siamo nel silenzio che nostro Padre accorre per salvarci, per ricordarci il suo Amore, per dissipare i dubbi sulla nostra vocazione (al Carmelo), sul senso della nostra vita, sulla scelta del nostro stato di vita, per consolarci nei nostri dolori, per rendere degne le nostre gioie e, nei fallimenti, per darci la forza di continuare, di ricominciare.

La perseveranza nella preghiera nel Carmelo è perseveranza nel Silenzio, così difficile da raggiungere senza un esercizio regolare. È per questo che nei nostri anni di formazione iniziale, fin dallo studio del primo capitolo delle nostre Costituzioni [Identità, Valori e Impegno], chi desidera entrare a far parte dell'Ordine viene coinvolto in questa "relazione di amicizia" che si rivela nel Silenzio, al quale dovrà abituarsi molto presto.

Essere testimoni dell'esperienza di Dio in questa situazione significa vivere il silenzio e la solitudine. Il Silenzio nelle nostre Comunità è ciò che gli aspiranti dell'Ordine secolare vedono per primo, affinché, come Elisabetta della Trinità, ogni membro possa esclamare al suo arrivo: *«Come si avverte la Sua presenza qui!»*. L'esperienza di un'intimità che tocca nel profondo il nostro cuore e la nostra anima è la consapevolezza che è Lui a venire a cercarci per primo.

«gli parlava come ad un padre, gli esponeva come ad un padre tutte le sue necessità, gli raccontava i suoi dolori e lo supplicava di porvi rimedio»

La preghiera è incontro. Abbiamo capito finora che non si tratta di guardare altrove o al prossimo e neanche ad un fratello, ma dentro di noi.

Gli insegnamenti del nostro padre Giovanni della Croce ci esortano a rivolgere un'attenzione amorevole a Dio Trinità nella solitudine e nel silenzio. Per affrontare questo aspetto "dell'incontro" e dello scambio di amicizia,

vorrei innanzitutto tornare alla fonte della nostra vocazione. *(Il Padre Generale ci ha parlato dell'identità del Carmelo secolare all'inizio di questo incontro mondiale.)*

I membri dell'Ordine secolare sono persone adulte. La nostra Ratio institutionis prevede addirittura, in diversi articoli (dal n. 64 al n. 69), dei requisiti che devono essere rispettati per discernere la vocazione al Carmelo secolare.

Ricorderò in particolare alcuni di questi punti di discernimento *(Discernere significa verificare la volontà di Dio su una persona – Ratio institutionis n. 59)* della nostra vocazione nell'Ordine Secolare, ovvero:

- ✓ **a livello umano:**
una personalità stabile e dotata di buon senso
una maturità affettiva (...)
una certa conoscenza di sé, la fedeltà ai principi
- ✓ **a livello di vita cristiana:**
la buona volontà di collaborare con Dio, in uno spirito di fede ed il desiderio di pregare per amore alle Scritture (...)
- ✓ **a livello del carisma teresiano:**
un'attrazione per la preghiera
il desiderio di instaurare un rapporto personale e d'amicizia con Dio
uno spirito contemplativo e attivo
un amore per la Chiesa
il desiderio di familiarizzare con la spiritualità carmelitana

È importante tornare su questi punti di discernimento perché siamo influenzati da diverse pratiche di preghiera, sia all'interno della Chiesa che al di fuori degli insegnamenti della Chiesa. Pratiche che rischiamo di portare nelle nostre comunità.

Queste qualità personali richieste dal *ratio institutionis* ci consentono di assicurarci che le nostre preghiere rimangano nei «canoni» del Carmelo Teresiano. Non lo esigiamo solo dai membri al momento dell'ingresso in formazione, ma per tutta la durata della nostra vita nel Carmelo.

Infatti, nel corso del proprio cammino, può capitare che il membro, spinto da una curiosità (o da una brama) spirituale, scopra certe pratiche o devozioni che possono essergli di beneficio, ma che sono incompatibili con la spiritualità, e si allontani quindi delle virtù che ci si aspetta da un membro dell'Ordine. Questa situazione fu sollevata da padre Aloysius Deeney quando parlò del discernimento della vocazione nell'Ordine Secolare.

Tengo a ricordare che, in quanto Carmelitani, abbiamo *obblighi* ben precisi di incontro con il Signore, oltre alla preghiera comunitaria almeno una volta al mese:

1. *l'Ufficio quotidiano: le Lodi, i Vespri, le Compieta*
2. *meditare giorno e notte la Parola (e l'insegnamento dei nostri Santi)*
3. *il Rosario quotidiano (indossiamo lo Scapolare di Nostra Signora del Monte Carmelo)*
4. *l'Eucaristia quotidiana per chi può*
5. *l'Eucaristia e il Salve Regina in onore della Madonna, ogni sabato*
6. *Un ritiro di almeno 3 giorni all'anno*
7. *L'Eucaristia in tutte le feste del Carmelo (San Giuseppe, Nostra Signora del Monte Carmelo, San Elia, Santa Teresa di Gesù, San Giovanni della Croce, Ognissanti del Carmelo, tutti i defunti del Carmelo), per non parlare delle feste dei santi e delle sante delle nostre rispettive comunità, verso i quali nutriamo una devozione particolare*

**Per i formatori, è necessario del tempo supplementare di raccoglimento per preparare adeguatamente l'accompagnamento.*

**Per i Consigli di Comunità l'organizzare anche dei ritiri. Almeno, le frequenti riunioni previste dalle nostre Costituzioni invitano sistematicamente alla preghiera.*

Inoltre, non dimentichiamo che, in quanto laici, abbiamo l'obbligo di guadagnarci da vivere e di occuparci della nostra famiglia e dei nostri cari. Senza tralasciare le opere di carità o la pastorale che ci è stata affidata.

Allora mi chiedo: *dove troviamo ancora il tempo di vagare verso altre pratiche o altri movimenti?*

Perché è chiaro che, come diceva padre Aloysius, il nostro impegno nel Carmelo non richiede il nostro *tempo libero*, ma il *nostro tempo (punto)*.

«parlare con Lui come con un Padre, come con un Fratello, come con un Signore, come con uno Sposo» (C28, 3). È l'unica relazione a cui aspiriamo per vivere la nostra vocazione.

Essere testimoni dell'esperienza di Dio in questa situazione significa che questo incontro di amicizia è ben radicato nei 30 minuti di preghiera in cui mi fermo, non mi muovo e mi metto in ascolto, alla presenza di Dio. Ma è anche e soprattutto dinamico.

La preghiera è la mia | nostra forza motrice: (Costituzioni, n. 17) *«Il laico del*

Carmelo Teresiano è chiamato a far sì che la preghiera permei tutta la sua esistenza e gli permetta di camminare alla presenza del Dio vivente»

Esistono esempi concreti per arricchire la nostra vita di preghiera e di ascolto della Parola di Dio. È possibile vivere l'esperienza della solitudine e del silenzio nel cuore del mondo.

- Nell'era delle nuove tecnologie, disponiamo di app che ci consentono di recitare gli Uffici divini. Non ci sono più scuse! L'app permette persino di non sbagliare settimana o giorno!
- Per non dimenticare il Rosario, inseriamolo nei nostri smartphone o ascoltiamo in auto, in modo da poter pregare con Maria il più spesso possibile. È di moda ascoltare i podcast, perché non ascoltiamo il Vangelo, i Salmi mentre camminiamo o sui mezzi pubblici... Ascoltare i Salmi tornando a casa dopo una dura giornata di lavoro significa, per me, gettarmi tra le braccia di Colui che non mi ha mai abbandonato per tutto il giorno.
- Per i momenti di preghiera, c'è chi tra voi trova i metodi più ascetici per poterli mettere in pratica. Ci sono membri che vanno a letto tardi o che si alzano prima dell'alba per la preghiera. I vostri sforzi per stare alla presenza di Dio non sono vani. 30 minuti... è meno del tempo che dura un episodio di una serie TV. Dedichiamoli, se possibile, con regolarità. Altrimenti, come meglio possiamo. Il tempo appartiene a Dio.

La nostra vocazione è quella di rimanere alla presenza di Dio, nella Fraternità insegnataci dalla nostra Santa madre Teresa.

FRATERNITÀ E COMUNIONE

Nella misura in cui anche i membri della nostra famiglia "naturale" (marito, moglie, fratello o sorella, figli, cugini...) possono essere chiamati all'OCDS, le relazioni familiari assumono nuove dimensioni.

Nella mia comunità, la nostra Presidente ed il marito fanno parte dell'OCDS. Il marito allora venne da noi e ci raccontò il suo dilemma:

«Dunque... mia moglie... è anche mia... sorella (nell'OCDS) e... mia madre (la Presidente)?» Ci fece ridere molto, ma la nostra saggia presidente rispose: «La nostra vita nell'OCDS è una preparazione alla vita eterna, dove non ci saranno più né mariti né mogli... saremo tutti come angeli!»

Ma, amici miei cari, il Carmelo è proprio questo. Un luogo di fraternità per

eccellenza dove ciascuno, grazie alla propria vocazione e man mano che si mantiene fedele agli incontri, trova una famiglia.

Ricordiamo le disposizioni delle nostre Costituzioni:

24 - c) *Si diventa membro dell'Ordine Secolare mediante la promessa fatta alla Comunità alla presenza del Superiore dell'Ordine*

Nella nostra Provincia, anche il membro novizio assume già responsabilità all'interno della comunità (quota associativa e altri compiti nella vita comunitaria). Perché attendere la promessa prima di diventare parte integrante della Comunità?

Perché la promessa conferisce diritti e obblighi in quanto membri dell'Ordine Secolare?

Ecco, a mio avviso, le ragioni immediate:

- Pronunciamo la nostra prima Promessa con una nuova identità. Un'identità frutto di introspezione, riflessione sulla vita e discernimento: il nostro nome nel Carmelo.
- «Alla presenza del Superiore dell'Ordine»: l'Ordine ha voce in capitolo sull'accettazione o meno di un membro nell'Ordine Secolare. Questa presenza è il simbolo dell'accettazione del membro nella Fraternità e nella Comunione di tutto l'Ordine (Fratelli, Monache, Secolari).

La questione della fraternità è piuttosto specifica per i secolari, poiché, anche se apparteniamo a una comunità, tecnicamente non viviamo insieme (ad eccezione di coloro che sono sposati). Non si tratta affatto di una questione di "logistica".

La nostra fraternità non dipende né è il frutto del fatto di condividere lo stesso luogo di vita, ma del fatto che siamo tutti chiamati a vivere insieme la spiritualità carmelitana. Siamo chiamati a percorrere insieme questo cammino.

«Non abitiamo insieme, ma viviamo insieme»: è ciò che ci ricordava spesso padre Michel Rabenarivo, il nostro primo delegato provinciale dell'OCDS del Madagascar.

Tuttavia, a causa delle nostre differenze, le nostre comunità non sfuggono alle consuete difficoltà di una famiglia composta da fratelli e sorelle.

Per questo motivo dobbiamo prendere tutte le precauzioni necessarie quando

decidiamo di accogliere nuovi membri, tenendo conto del ratio institutionis e delle nostre Costituzioni.

Questi riferimenti sono inoltre indispensabili per mantenere tale fraternità nella governance delle nostre Comunità. La governance riguarda sia il percorso di ciascuno che la gestione di eventuali disfunzioni.

Come nel caso della preghiera, prendiamo il «*Ratio Institutionis*» n. 81 come linea guida:

«I membri della Comunità apprezzano molto gli incontri mensili e li considerano una priorità nella loro vita. Sono un'occasione per pregare insieme, proseguire la formazione spirituale, crescere nella carità fraterna e discutere delle questioni relative alla Comunità. Partecipano fedelmente agli incontri per il loro bene spirituale e per incoraggiarsi a vicenda.»

«apprezzano molto gli incontri mensili e li considerano una priorità nella loro vita»

«Apprezzare... Priorità»

Quando pronunciamo la Promessa di Castità, Povertà e Obbedienza, cosa ci aspettiamo dalla vita nel Carmelo? Questo cambia la nostra vita? Le nostre priorità?

Possiamo amare la preghiera, amare gli insegnamenti dei nostri santi, ma “apprezzare” gli incontri mensili è una condizione imprescindibile per far parte dell’Ordine Secolare.

Le nostre Costituzioni (24-c) affermano che «(...) Con questo impegno, la persona **si obbliga** a vivere in comunione con la Chiesa, con l’Ordine e con la Provincia (...)».

Ciascuno di noi si impegna a questa fraternità. È per questo che chi si impegna è tenuto a vivere questa “priorità” dell’incontro comunitario.

La missione del Consiglio della comunità è quella di fare in modo che i nostri membri apprezzino questi incontri. I momenti di formazione e di animazione contribuiscono in modo significativo a questo scopo. I momenti di convivialità devono essere ideati, pianificati e realizzati per rispondere a questo obiettivo. Ma ciascuno deve fare la propria parte.

I due anni di formazione del noviziato devono includere questa dimensione comunitaria. È proprio durante questo breve periodo che il membro che desidera impegnarsi deve rendersi conto di cosa significhi essere membro a

pieno titolo dell'Ordine del Carmelo.

Durante questo periodo viene inoltre verificata la capacità del membro di vivere la *«dolcezza, l'empatia, la prudenza, la discrezione, la semplicità, la bontà, la gioia e la disponibilità a "camminare nella verità davanti a Dio e agli uomini"»* (Costituzione n. 24-b).

Non cerchiamo persone perfette, ma persone che comprendano profondamente queste sfide.

Quando abbiamo acquisito gradualmente queste qualità ricercate, diventiamo laici carmelitani. Diventiamo in un qualche modo... "diversi".

Recentemente, durante alcuni scambi con i Frati Carmelitani in Madagascar, riguardanti la vita dell'Ordine Secolare nel nostro Commissariato | Provincia OCDS, è stata posta una domanda. Perché non ci mescoliamo con i laici degli altri movimenti carmelitani? Perché cerchiamo sempre qualcosa di particolare?

Siamo diversi perché ci impegniamo all'interno della nostra Comunità, del nostro Ordine. L'obbligo di *"discrezione e prudenza"* ci porta naturalmente ad allontanarci da chi vuole "chiacchierare" o dai curiosi; L'obbligo di *«semplicità, bontà e gioia»* fa sì che non siamo molto propensi a organizzare pranzi danzanti o altri spettacoli in ogni occasione, né a partecipare a qualsiasi forma di attività che ci coinvolga al di fuori dell'Ordine (ricordate tutti gli obblighi che ho citato in precedenza).

L'incontro comunitario è l'incontro di tutti i chiamati, di tutti gli amici di Dio.

Il laico si impegna nell'Ordine con piena consapevolezza; sa, infatti, che questo impegno gli costerà tempo, energia, denaro e pazienza, ma in cambio otterrà la grazia di far parte di una fraternità benevola che lo accompagna nella sua ricerca di unione con Dio. Non cercherà alcun altro tipo di riconoscimento o risultato.

Apprezzare gli incontri e farne una priorità deve essere ribadito durante tutto il percorso formativo, affinché i nostri membri sviluppino le qualità che ci aspettiamo da un Carmelitano secolare.

Quando l'incontro non è una priorità, veniamo meno ai nostri impegni.

"(...) Tutto ciò richiede una partecipazione regolare e attiva alla vita e agli incontri di Comunità. Le assenze sono consentite solo per motivi gravi e giustificati, valutati e approvati dai responsabili (...)" (Costituzioni n. 24-c)

Per questo motivo le Costituzioni e i nostri Statuti provinciali prevedono

misure di accompagnamento o di correzione in caso di problemi di assiduità.

La vita comunitaria è prevista solo per coloro che si impegnano all'Obbedienza. La nostra madre Teresa ci dice: «(...) *Se la compassione reciproca è molto lodevole, bisogna stare attenti che non vi porti a mancare alla discrezione o all'obbedienza* (...)» (CP, 7).

«crescere nella carità fraterna»

Entriamo nel Carmelo in piena libertà. Tutti speriamo di trascorrervi la nostra vita. La qualità della vita comunitaria dipende ovviamente dal comportamento di ciascuno. Ognuno di noi cresce in età, nelle esperienze di Dio e della vita.

Acquisiamo maturità. I nostri percorsi possono anche essere costellati di ostacoli, sia nella nostra vita personale che nella nostra vita nel Carmelo.

La questione della correzione fraterna e quella della separazione di un membro rimangono questioni fondamentali di governance, nonché imprescindibili per garantire la migliore qualità di vita comune nelle nostre comunità.

Quali potrebbero essere i motivi di correzione, o addirittura di separazione, di un membro dell'Ordine secolare? Vi illustrerò i casi che abbiamo riscontrato in Madagascar riguardo alle **correzioni** e alle **separazioni** dei membri.

Innanzitutto, l'esercizio **della correzione fraterna** viene interamente appreso dai nostri fratelli attraverso il nostro delegato provinciale. Il gruppo del Consiglio provinciale è stato formato per condurre questi colloqui di correzione affinché si svolgano, e rimangano come previsto, colloqui di fraternità e carità.

Non si tratta affatto di giudizio, né di punizione. Si tratta di ascolto, di scambio e di decisione condivisa sugli sforzi da compiere a seguito di questo "adeguamento" alle regole del Carmelo.

La situazione (estrema) che dovemmo risolvere riguardava, ad esempio, un membro che presentava un problema di "culto della personalità" all'interno del proprio gruppo. Essendo uno dei fondatori del gruppo, questa persona ne era a capo da diversi anni, non voleva lasciare la guida del gruppo e si permetteva di organizzare attività presentate come iniziative dell'OCDS, mentre in realtà erano frutto della sua iniziativa personale. Le responsabilità assunte all'interno della parrocchia a nome dell'OCDS fecero sì che il gruppo assumesse le sembianze di un movimento parrocchiale, generando confusione durante le visite pastorali del vescovo del luogo. Inoltre, le fu rimproverato di mettere in atto pratiche non convenzionali, di non rispettare gli obblighi di

rendicontazione e di organizzare incontri non conformi ai nostri requisiti. Questo ci valse le osservazioni del sacerdote responsabile del luogo.

A seguito di una prima correzione fraterna, relativa alle attività non adeguate, questo membro accettò di compiere gli sforzi necessari per comunicare in anticipo e ottenere l'approvazione dell'ordine sulle attività del gruppo.

Ciononostante, poiché la correzione fraterna è un'attività che, per il momento, viene svolta solo in presenza di "problemi", si trattava di un momento fortemente temuto dal membro.

... Poiché l'Ordine non era presente presso la sede del gruppo OCDS, il flusso di informazioni arrivava a gocce, e l'ultimo affronto fu che quel membro, anche dopo il richiamo, pur sapendo che il Consiglio provinciale sarebbe venuto in visita in vista dell'elezione di una nuova persona alla guida del gruppo, esortò un gran numero di membri a non presentarsi all'incontro.

Quella volta fu presa una decisione, notificata dal Consiglio, di sospendere temporaneamente i membri "ribelli" affinché potessero discernere la loro vocazione al Carmelo (poiché si trattava di membri che avevano già pronunciato le Promesse). Furono designate nuove persone, rigorosamente formate sulle nostre Regole, per sostenere il gruppo rimanente.

Al termine del periodo di sospensione, rendiamo grazie al Signore e alla Madonna: tutti i membri tornarono. Furono organizzati colloqui individuali per ascoltarli (un'ultima correzione).

La Provincia ricevette ed accettò la richiesta di rientro presentata da ciascuno, con l'indicazione del proprio nuovo impegno. A questo punto, il gruppo è nuovamente operativo e soddisfa i requisiti dell'Ordine sia nel funzionamento che nelle attività.

La questione della **separazione** di un membro dall'OCDS (del Madagascar, l'unico di cui sono a conoscenza) è un argomento delicato. Dopo oltre 75 anni di presenza in Madagascar, le prime separazioni si sono verificate negli ultimi 7 anni.

Da parte mia, mi rendo conto che l'attuazione di una simile procedura richieda un buon livello di maturità da parte dell'Ordine Secolare, ma anche un'ottima convergenza di opinioni tra l'Ordine Secolare (Consiglio Provinciale | di Comunità) e l'Ordine dei Frati Carmelitani, nella fattispecie con il Provinciale (il Commissario nel nostro caso), il Delegato Provinciale all'OCDS e l'Assistente spirituale, che consentiranno di portare a termine la procedura.

Separarsi da un membro non è piacevole, non è un sollievo. È una ferita per entrambe le parti. Tuttavia, la decisione deve essere presa quando sussiste un rischio evidente per la vita della comunità e dell'Ordine.

Poiché la formazione nel Carmelo è una formazione cristiana e carmelitana, ma soprattutto umana, i casi di separazione non derivano da disaccordi tra i membri o contro il Consiglio.

Si constata che i casi di separazione riguardano piuttosto la vocazione al Carmelo vissuta fino a quel momento. Ci siamo separati da questi membri perché non hanno scelto l'OCDS nonostante gli avvertimenti ricevuti fin dagli anni del noviziato e l'accompagnamento ricevuto. Le loro attività collaterali li portano a trascurare le nostre Regole (preghiere, ritiri, assiduità).

La partecipazione alla vita all'interno della Comunità è ridotta al minimo indispensabile; uno dei membri sta addirittura iniziando ad avere rapporti conflittuali con l'Assistente spirituale e i membri della Comunità quando si affronta la questione della scelta da compiere (quest'ultimo si è persino presentato a una riunione comunitaria indossando l'uniforme del suo altro gruppo).

Nell'altro caso, sono addirittura i membri del suo altro gruppo di attività a segnalare la comunità. Sono loro stessi a interrogarsi sulla pertinenza delle sue azioni. Nonostante questi malumori, queste persone chiedono comunque di poter fare la promessa definitiva.

[Da notare che le nostre Costituzioni prevedono che tutti coloro che emettono la promessa definitiva possano essere eletti presidenti di comunità o di provincia dell'OCDS. Immaginate quindi che queste persone, con influenze diverse, si trovino in un consiglio dell'OCDS... mettendo a rischio la nostra identità e i nostri valori carmelitani. Quindi sì, dobbiamo essere «molto cauti» prima di ammettere i membri alla promessa definitiva]

Queste persone saranno richiamate all'ordine; una di loro deciderà quindi di dimettersi volontariamente, mentre l'altra avrà diritto a un colloquio di separazione. È certamente doloroso, molto doloroso per tutti, ma necessario.

Capita anche che il membro, al quale viene chiesto di «aspettare un po'» per rafforzare la formazione e l'impegno prima di pronunciare la Promessa al termine del Noviziato, decida di chiedere di andarsene perché ritiene di non essere in grado di attendere e di soddisfare i requisiti di assiduità che gli vengono richiesti per motivi personali.

A noi, in quanto laici, vengono offerti diversi percorsi di santità. Il loro, d'ora in poi, non sarà più all'interno del Carmelo secolare.

“Apprezzare... Priorità”: questi sono impegni che tutti noi, membri del Carmelo secolare, dobbiamo tenere costantemente presenti.

Ricordo qui il messaggio del nostro Padre Jean Baptiste Pagabeleguem, definitor generale, in occasione della sua visita in Madagascar nel 2022: *«Per coloro che hanno difficoltà a vivere la vita dell'OCDS a causa di problemi economici, della lontananza, di difficoltà sistematiche nel partecipare agli incontri... se non ci sono soluzioni, dovete chiedervi se queste persone abbiano la vocazione per l'OCDS».*

«fedeli alle riunioni per il loro bene spirituale e per incoraggiarsi a vicenda.»

Quando il Consiglio Provinciale (dell'OCDS in Madagascar) parte per le visite alle comunità o ai gruppi dell'OCDS, la prima attività obbligatoria nell'ambito della missione, sia che si tratti di avviare un nuovo gruppo che di accompagnare un gruppo o una comunità già esistenti, è quella di ascoltare i membri. I colloqui.

Infatti, avete notato con quanta fiducia queste donne e questi uomini si avvicinano a noi e si aprono con noi? (Formatori e consiglieri). Ci confidano aspetti intimi della loro vita, sia personali che spirituali.

Loro (soprattutto gli aspiranti) non esitano a raccontarci le loro delusioni sentimentali; chi ha già conosciuto la vita religiosa non esita a parlarne liberamente e senza mezzi termini, senza nemmeno sapere se verrà accettato o meno. Incoraggiarsi a vicenda fin dai primi contatti con la comunità: questa è la grazia che si riceve quando si è nel Carmelo.

La nostra madre Santa Teresa ci dice in **Le relazioni 1**: *«Quando vedo persone avanzate nelle vie di Dio, (...), che sono distaccate da tutto e piene di coraggio, non posso fare a meno di amarli molto, e desidererei comunicare con loro, perché mi sembra che il loro esempio mi rafforzi».*

Incoraggiarsi a vicenda, prendersi cura gli uni degli altri, unirsi in comunione di preghiera... questa deve essere la realtà di ogni comunità. Essere pronti a impegnarsi e a vivere insieme nella stessa comunità "fino alla fine della propria vita" non è cosa da poco.

Spesso siamo chiamati a non cambiare comunità, ma vivendo in un mondo in continua evoluzione, non siamo mai al riparo da cambiamenti professionali (temporanei o permanenti) o da trasferimenti per motivi familiari.

In questo caso, siamo tenuti a trovare la comunità OCDS più vicina al nostro nuovo luogo di residenza (o di passaggio) per rimanere nell'ambito della cura del nostro Ordine. Lì dove siamo chiamati e dove siamo noi stessi, con le nostre forze e le nostre debolezze. Abbiamo la Grazia di essere presenti in

oltre 90 paesi in tutto il mondo. Non corriamo mai il rischio di sentirci spaesati, possiamo contare sull'accoglienza dei nostri fratelli e delle nostre sorelle in tutte le comunità del mondo.

Ogni Consiglio di comunità deve semplicemente sapere dove ci troviamo per poterci accompagnare nell'integrazione in una nuova comunità.

Questo caso si è verificato anche per un membro novizio della comunità della Sacra Famiglia ad Antananarivo, che doveva entrare a far parte di una nuova comunità in Francia, nella Provincia di Parigi Nord, a seguito di una particolare situazione familiare. Dovevamo assicurarci che la nuova comunità si facesse carico della sua formazione e che fossimo disposti a "lasciar andare" il nostro membro verso questa nuova destinazione.

Dobbiamo tuttavia prestare attenzione ai cambiamenti di comunità all'interno della stessa regione, o anche dello stesso Paese. I membri (a partire dal Noviziato) che entrano a far parte di una nuova comunità devono ottenere l'approvazione della propria comunità di origine. Ciò al fine di evitare che i membri cambino comunità a proprio piacimento o a seguito di un disaccordo senza aver prima cercato una soluzione fraterna.

Credo che questo incontro mondiale sia per tutti noi l'occasione per ribadire quella Fraternità e quella Comunione che uniscono tutte le Province e le Comunità dell'OCDS nei 90 paesi in cui siamo presenti. Non temiamo di essere "rigorosi nelle procedure": è un modo per proteggere il nostro Ordine. Mi riferisco qui ai nostri tre rami dell'Ordine. Cerchiamo di essere vigili su coloro che accogliamo nella nostra Casa.

È il prezzo da pagare affinché le nostre comunità siano fonte di profonda gioia, fratellanza e comunione. Il nostro padre san Giovanni della Croce ci esorta: *«Seminate la gioia nel giardino del vostro fratello, e fiorirà nel vostro»*.

Nella nostra cultura, ognuno di noi possiede gli strumenti per manifestare il proprio attaccamento agli altri sia nei momenti di gioia che in quelli di difficoltà. La nostra fratellanza e la nostra comunione sono il frutto della qualità della formazione e dell'animazione durante tutto l'anno. Soprattutto in un mondo in cui si predica l'individualismo. Questo incoraggiamento reciproco è un diritto di ogni membro dell'OCDS. Ognuno deve essere in grado di pensare e agire per il bene dei propri fratelli e sorelle.

Ecco alcuni atteggiamenti e comportamenti che possono favorire una sana fraternità all'interno della comunità:

- Quando ho fatto la mia Promessa, sono entrato nella Comunità per essere in comunione con tutti i membri della comunità, non più solo per seguire un amico o una persona in particolare. Nelle nostre comunità, le relazioni devono essere appropriate. Si torna qui alla questione della maturità dei nostri membri e alla necessità di un accompagnamento nel discernimento.
- Non bisogna dare adito a grandi dibattiti davanti a tutta la comunità. Le questioni di governance, gli scambi e i dibattiti sui progetti o sui casi preoccupanti devono avvenire durante le riunioni del Consiglio di comunità, se possibile con l'Assistente spirituale. La decisione presa viene poi comunicata correttamente in assemblea per essere applicata. Ciò eviterà la

- Prestare attenzione alle decisioni che prendiamo in merito alle richieste particolari dei membri. Ogni decisione diventa un precedente: un regalo, una nuova consuetudine, la partecipazione a eventi familiari, ...
- Celebrare i compleanni, le feste patronali ecc.: ogni occasione è buona per portare gioia nelle nostre comunità
- Essere sempre generosi, donare. È importante soprattutto per i paesi poveri. Donare più della quota prevista quando si può, certo, ma c'è sempre qualcosa da offrire alla propria comunità anche quando non si hanno più soldi: Un dessert per il pranzo, una nuova ricetta che abbiamo provato (sì, a volte non viene proprio bene), aiutare un membro che ha difficoltà per il prossimo ritiro, cucire l'abito di un nuovo membro, proporre un'idea per un progetto e accettare che non venga accolta, ... oppure dedicare il proprio tempo e la propria pazienza ad ascoltare un fratello o una sorella per evitare conflitti.
- Uscire. Il nostro sogno più bello nella nostra comunità è una vacanza al mare tutti insieme! (Per vedere il mare, ci vogliono almeno 400 km da Tana). Uscire per rilassarci insieme o per svolgere attività pastorali insieme quando la situazione lo permette.

Non dimentichiamo mai che le nostre promesse sono rivolte al Superiore dell'Ordine e ai nostri fratelli e sorelle della Comunità. Qualsiasi deviazione da questa promessa merita una correzione, un adeguamento.

Sintesi del messaggio

Cari fratelli e sorelle, cari amici: "Preghiera, fratellanza e comunione" possono riassumere la nostra identità, i nostri valori, le nostre priorità all'interno del Carmelo, e non solo all'interno del Carmelo Secolare. Nel tema del nostro incontro mondiale "Testimoni dell'esperienza di Dio", abbiamo voluto soprattutto condividere la nostra realtà e non solo le nostre aspirazioni.

La preghiera, il nostro soffio vitale, ci permette di essere testimoni della presenza di Dio nella vita di ciascuno, nonostante la nostra infedeltà. Il Carmelo è il luogo in cui si sperimenta la Misericordia. Ci chiede solo di essere presenti per Lui. Di apprezzare il silenzio e la solitudine affinché Egli possa

salvarci. Il Signore non ci esorta forse: «Chiedete e vi sarà dato»? (Mt 7,7).

Allora osiamo chiedere, e la nostra madre Santa Teresa ci ricorda perché siamo nel Carmelo: *«Torno allo scopo principale per cui Nostro Signore ci ha riunite in questa casa. Il mio ardente desiderio è che siamo qualcosa che soddisfi la sua divina Maestà. (...) ciò che dobbiamo chiedere a Dio è che Egli conceda (...) ai predicatori e ai teologi qualità superiori; (...) poiché la maggior parte di loro proviene dagli ordini religiosi, che Egli li faccia progredire nella perfezione propria del loro stato»* (CP, 3).

La preghiera nel Carmelo non serve a cercare noi stesse (come invece accadrebbe con altri modelli di meditazione proposti da altri), ma a cercare Dio.

Maria, nostra Sorella e Madre nel Carmelo, è il nostro modello (Cost. n. 4) e non dimentichiamo il nostro Padre San Giuseppe (Cost. n. 31). La nostra madre Teresa ci dice: *«Chi non ha un maestro che gli insegni la preghiera, prenda questo glorioso Santo come guida, e non rischierà di smarrirsi...»*.

La Fraternità e la Comunione ci permettono di vivere i nostri impegni nella Verità.

Ci permettono di essere sempre benevoli gli uni verso gli altri. Anche quando siamo feriti da un fratello o da una sorella, non abbiamo il diritto di arrenderci, soprattutto quando ricopriamo una posizione di responsabilità. Abbiamo la missione di andare sempre alla ricerca della pecora smarrita, di non perderne nessuna... anche se a volte capita che decida di non tornare più, molte decidono di tornare.

Propongo i seguenti spunti per vivere la comunione su tre livelli

- All'interno della comunità: il Consiglio della Comunità deve creare un clima in cui ciascuno possa sperimentare la *dolcezza* del Carmelo teresiano e, al contempo, il suo rigore nel preservare la vita comunitaria.

- All'interno delle comunità della circoscrizione/Provincia: è possibile organizzare incontri fraterni tra le comunità in occasione di eventi da definire o proposti dal Consiglio Provinciale (ad es.: il 75° anniversario di una Comunità); il Consiglio Provinciale può condividere le buone pratiche riscontrate in altre comunità durante le proprie missioni; per l'OCDS possono tenersi incontri periodici a tema (seguendo le indicazioni dell'Ordine) che coinvolgano l'intera circoscrizione/Provincia al di fuori delle assemblee per l'elezione del Consiglio Provinciale.

- A livello mondiale: organizzare uno o più eventi comuni ricorrenti specifici per l'OCDS, affinché tutti possano parteciparvi. Eventi tematici (con periodicità da definire) che possano contribuire ad accompagnare la nostra vita nell'OCDS e a suscitare vocazioni. Può sembrare un obiettivo ambizioso, ma affidiamo il nostro desiderio al Signore, a Nostra Signora del Monte Carmelo e alla nostra Madre Teresa.

La Regola e le nostre Costituzioni sono state stabilite per costituire i punti di riferimento della nostra vita nel Carmelo, ma nella nostra vita cristiana sappiamo bene che l'unico comandamento è quello della Carità. La nostra vita secolare ci pone continuamente di fronte alla necessità di scegliere e discernere. Il nostro impegno attraverso le Promesse è il risultato di questi discernimenti, ma nulla è scontato.

Ognuno deve rinnovare ogni volta questo "Sì" alla vocazione al Carmelo. Come per ogni vocazione, possiamo attraversare momenti di crisi. È qui che la Comunità svolge un ruolo fondamentale.

Affinché sia un luogo di autenticità, di vero rinnovamento e non solo di facciata. Papa Francesco ci metteva in guardia contro le «mondanità». La Comunità e tutto l'Ordine sono luoghi di comunione e non di mondanità. L'umiltà e l'interiorità sono le nostre armi nel Carmelo per non cadere in questa trappola.

Cari fratelli e sorelle, cari amici, l'insegnamento del Carmelo riguardo alla preghiera e alla vita fraterna è davvero ricco e, senza alcuna pretesa, in questa condivisione di esperienze, ho voluto renderlo il più sintetico e pratico possibile, poiché «essere testimoni dell'esperienza di Dio» ci obbliga a stare il più vicino possibile ai nostri fratelli e sorelle laici.

Concludo il mio intervento con la ^{quinta} Esclamazione di Santa Teresa di Gesù, nostra madre, che costituisce il motto della giovane Provincia del Madagascar e che può riassumere i nostri impegni nell'OCDS:

***«Che vi ricordiate che io sono vostra creatura,
e che io possa conoscere chi è il mio Creatore per amarlo».***

DOMANDE per la RIFLESSIONE

- 1- Nostra madre Teresa ci insegna inoltre che la preghiera consiste nel «servire Dio con equità, costanza e umiltà». In che modo la preghiera può aiutarci concretamente a costruire una vita comunitaria serena nell'OCDS?
- 2- Esistono esercizi possibili, pratiche «efficaci» per migliorare la formazione alla preghiera per tutti i membri in ogni fase del loro percorso formativo?
- 3- La correzione fraterna. Perché è così difficile per noi? Come porvi rimedio

per garantire una «buona» vita comunitaria?

- 4- La vita economica della comunità e della Provincia dell'OCDS. Quali pratiche possono essere messe in atto senza compromettere l'identità e i fondamenti della nostra vocazione all'ordine secolare? Quali approcci pratici adottare senza nuocere la qualità della vita comunitaria?